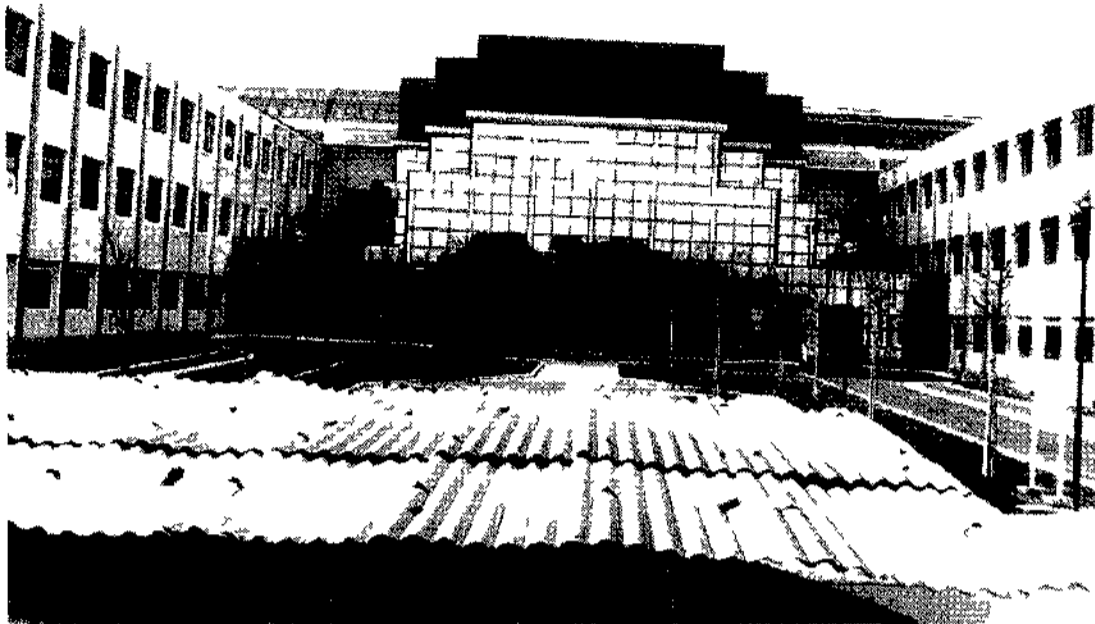


Regione, trecento dializzati contro il trasferimento della dirigente

Mobilizzazione spontanea di oltre 300 malati di reni in difesa di Rita Fornaro, dirigente dell'Assessorato alla Sanità della regione Lazio che si occupa del problema della dialisi, trasferita all'improvviso dalla Giunta nell'ultima riunione del 1994. I malati, con una raccolta di firme indirizzate al Ministro della Sanità, oltre che ai presidenti di Giunta, del consiglio regionale e della commissione sanità e a tutti i consiglieri regionali, chiedono che il trasferimento venga annullato. I firmatari sottolineano che si tratta di un atto punitivo contro Rita Fornaro che in poco più di un anno ha messo in luce la grave situazione della dialisi nel Lazio, in particolare quella dei centri privati convenzionati, dove si rivolge il 90% dei malati. Secondo i promotori l'iniziativa, tra cui vi è anche il Tribunale dei diritti del malato, la causa del trasferimento potrebbe essere legata anche all'attività della commissione sull'omodialiisi attivata dalla Fornaro che ha diffidato numerosi centri dialisi convenzionati.



Nuove strutture dello Spallanzani

Alberto Paris

Niente collaudi ma l'ospedale va L'occupazione fa decollare il nuovo Spallanzani

Mancava ancora il visto dei vigili del fuoco per l'ok definitivo al nuovo Spallanzani. Lo ha accertato la commissione per il collaudo dopo il controllo di ieri mattina. Anche la centralina Enel ancora non è pronta. Per le pressioni dei malati però l'ospedale, costato 170 miliardi, già funziona. Sono 30 i pazienti malati di Aids ricoverati nella moderna struttura e diverranno 100 entro la fine del mese.

LUCA BENIGNI

Hanno rotto gli indugi due giorni prima di Natale e come regalo si sono presi quell'ospedale nuovo di zecca. Il 4 dicembre, che pure era inaugurato in pompa magna da ministro e assessore, restava negato proprio a loro cui era destinato. Questioni burocratiche che ne avevano chiuse le porte come un insulto. Da quella mattina il nuovo Spallanzani funziona. L'avanguardia composta da 14 malati di Aids, insieme a medici e infermieri in 40 minuti hanno chiuso la vicenda che si trascina da mesi e che prometteva di durare ancora per

buona parte del '95. Hanno superato una finestra nella parte in cui il nuovo ospedale è collegato con il padiglione Pontano e preso possesso di quella struttura costata oltre 170 miliardi, traghettandosi così dall'interno delle corsie del Baglivi quasi un lazzaretto al paradiso architettonico e tecnologico del nuovo Spallanzani. E per una volta hanno scoperto che le meraviglie narrate erano realtà. Grandi spazi di luce, grandi spazi per l'attesa, camere a due letti munite di telefono isolate perfettamente dalle predispo-

sizioni, in ogni ambiente di un filtro per l'aria che purifica quella in entrata e quella in uscita. Il complesso è stato costruito dalla società Inso con il metodo «Oxford» di cui detiene il brevetto. Lo stesso sistema modulare usato per la costruzione degli ospedali di Pietralata e Ostia. Razionale nella disposizione degli ambienti, completo nella dotazione dei servizi necessari a cura il meglio i malati di HIV, strumentazione d'avanguardia per ogni esigenza compresa una sala dialisi di sei posti perfettamente attrezzata. Tutto inutilizzato fino a quel giorno prima di Natale. Dopo il blitz dei malati, cui si era venuto di rispondere da parte dell'assessore alla Sanità della Regione anche con l'intervento dei carabinieri, l'occupazione cioè la presa in consegna di un bene proprio visto che è stato costruito con i soldi pubblici, è proseguita e adesso l'intero secondo piano del nuovo Spallanzani ospita trenta malati. Ma le questioni burocratiche gli impediscono di realizzarlo e che ne bloccavano fino ad allora la apertura, restano ancora tutti da risolvere.

Ufficialmente il nuovo ospedale è ancora un cantiere poiché non è stato mai consegnato alla Regione. In una commissione ha condotto l'ultimo collaudo. E tutto a posto manca solo l'autorizzazione dei vigili del fuoco. Un problema che si sta tentando di superare con una formula tipica degli «azzeccagiarbugli». Dopo questo passaggio finalmente la nuova struttura dovrebbe essere iscritta nel patrimonio della Regione Lazio. Una posizione di passaggio in attesa che si decida come gestirla al meglio. Altri problemi restano ancora in campo per quanto riguarda l'alimentazione elettrica. La nuova centralina dell'Enel ancora non è stata realizzata e l'energia disponibile non è sufficiente a garantire la funzionalità piena dell'ospedale. «Problemi comunque risolvibili», dice Mauro Ponziani della Cgil, «poiché per il momento dei 360 posti letto disponibili ne verranno utilizzati solo una parte. Per mettere a regime l'intera struttura occorre tutta una serie di adempimenti che spettano alla Regione e che invece non sono stati nemmeno traccati».

Sulla stessa linea si articola il discorso del dottor Giorgio Mananet, direttore della direzione dell'azienda «Nicola Scarpa» come è stato ribattezzato dai nuovi vertici il complesso che riunisce Forlani, Spallanzani e S. Camillo. «A questo punto», dice il funzionario, «la struttura può funzionare. Certo solo in parte utilizzando il personale che c'è e trasferendo le divisioni dei Baglivi. Poi occorrerà vedere cosa decide la Regione». L'assessore D. Amata, vista anche la crisi della giunta cui appartiene alla Pisana, non si spinge a scrutare il futuro. Spiega soltanto che presto, già dal prossimo mese, l'ospedale potrà ospitare cento malati e funzionare con il personale di cui l'azienda dispone. Poi si vedrà. Il problema è che sono in molti a voler mettere le mani sul «gioiello» aperto dai malati. Per la sua gestione il costo annuale è calcolato sui 360 miliardi. Sono in corso le tre Università, la stessa azienda del S. Camillo e soprattutto i privati. Una guerra sorda e solterranea che si svolgerà soprattutto nei prossimi mesi. Per il momento comunque hanno deciso i malati.

Colonna commissariata dal prefetto «È un atto ingiusto» Il sindaco va al Tar

A Colonna, dove il prefetto ha sciolto il Consiglio comunale, in seguito alla bocciatura del bilancio da parte del Coreco, l'ex giunta e il suo sindaco hanno presentato ricorso al Tar. L'ex sindaco, Millo Crocenzi, parla di «un atto esagerato e precipitoso» che sembra rispondere ad un disegno preciso: far cadere la giunta. La polemica aspra, è soprattutto nei confronti di un ex sindaco, oggi avversario politico della giunta Pds-Ppi.

MARIA ANNUNZIATA ZECARELLI

Millo Crocenzi ha 52 anni. Piuttosto è stato eletto sindaco di Colonna alla guida di una giunta Pds Ppi e aveva tutte le ragioni per credere che sarebbe arrivato tranquillamente alla scadenza del suo mandato tra pochi mesi. Ora invece è l'ex sindaco di Colonna da quando il Coreco, il Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali, ha bocciato per 190 milioni di entrate «insicure» il Bilancio preventivo e il prefetto ha sciolto il Consiglio. Ma lui non si dà per vinto. O meglio non riesce a mandare giù quello che lui stesso definisce un «atto amministrativo ingiusto, precipitoso e sintomatico di come funzionano certi organi ormai soltanto vecchi carrozoni arrugginiti». A determinare lo scioglimento è stata una previsione di entrata 190 milioni non «sicura» per le casse comunali. In primavera il mandato assegnato dai cittadini di Colonna a Crocenzi sarebbe giunto a scadenza naturale e la giunta Pds-Ppi che pure ha dovuto lavorare con problemi enormi a causa di un dissesto finanziario ereditato dalle amministrazioni succedutesi nei quindici anni precedenti avrebbe potuto ben dire di non aver vissuto problemi di tenuta invece dal 5 gennaio Colonna non ha né sindaco né giunta ma un commissario prefettizio che la dovrà governare fino a nuove elezioni. Crocenzi invece si augura di poter tornare in Comune come primo cittadino già il prossimo mese se il Tar accoglierà il ricorso.

Come mai in tutta questa vicenda vede un preciso disegno dell'opposizione?

Perché ne sono certo. Un cittadino di Colonna, ex sindaco ex Pds Marcello Manan da quindici anni è membro del Coreco. Da anni è tra i maggiori avversari della giunta

da me guidata e spesso attraverso i giornali locali non ha perso occasione per fare attacchi del tutto privi di fondamento. È un gioco sporco quello che ha fatto anche se non posso provarlo.

Eppure il Coreco bocciando il Bilancio di previsione '94 parla di una violazione della legge. Inoltre ha votato all'unanimità quel provvedimento.

Il punto è tutto qua. Il Coreco come ormai è prassi consolidata quando esamina un atto amministrativo prima di bocciarlo di punto in bianco invia indicazioni all'amministrazione. O chiedendo una revisione o ulteriori chiarimenti. Invece nel nostro caso a tre giorni dalla scadenza dei termini ha bocciato il bilancio. Quando ormai non potevamo presentarci un nuovo bilancio e corretto. Sarebbe bastato eliminare una previsione di uscita.

Quindi un provvedimento esagerato rispetto ai fatti?

Esagerato e precipitoso. Non mi piace dover essere il primo sindaco dei Castelli mandato a casa dal prefetto per una cosa di questo tipo.

Mariano a parte, c'è stato un altro consigliere comunale che si è mosso per quei 190 milioni. È vero o no?

Mario Papi consigliere di minoranza si è rivolto alla commissaria liquidatrice per i debiti fuori bilancio la quale gli ha comunicato che per il '94 non si sarebbero potuti erogare quei 190 milioni. A me sindaco nessuno lo ha comunicato. Se questo non è un tiro mancino. Comunque noi abbiamo già presentato ricorso al Tar e speriamo di poter tornare in carica fino a conclusione del mandato. Poi forse tornerò alla mia azienda agricola.

Asili nido Le precarie scrivono a Rutelli

Una lettera aperta al sindaco Rutelli è stata scritta da un gruppo di precarie degli asili nido per protestare contro «la bocciatura nonostante l'innegabile esperienza derivata da tutti questi anni di lavoro alla prova scritta del concorso indetto nel 1991 per 300 posti di assistente per asili nido». Le lavoratrici lamentano una situazione che le vede come personale idoneo allo sviluppo psico-pedagogico del fanciullo ma nel contempo non idoneo a ricoprire stabilmente il ruolo affidatogli in forma precaria. Sullo sfondo del concorso al quale nel dicembre del '93 parteciparono circa 7 mila persone e solo 1.100 passarono alla prova scritta è intervenuto anche il consigliere provinciale della Rete Stefano Zuppello «è inammissibile - ha detto - che le lavoratrici precarie che per anni hanno supplied ai vizi di organico vengano a trovarsi senza posto di lavoro». La commissione esaminatrice che si è nei dintorni fanno sapere dall'assessore alle politiche del personale è l'unico competente ad esprimere giudizi sull'esito delle prove ed inoltre il concorso era stato bandito dalle giunte precedenti. Per i prossimi concorsi assicurano dal lussuoso saranno introdotte procedure automatizzate per avere subito l'esito delle prove e si penserà anche a dei test specifici per i vari impieghi professionali.

Le commissioni di esperti hanno preparato un piano per mettere sul mercato le Terme

Tivoli e il fardello-Acque Albule Il Comune pronto alla privatizzazione

MARCO TESTI

Due fatti nuovi (ma figli di una situazione ormai vecchissima) rendono ancora una volta di scottante attualità la situazione delle Terme Acque Albule vicino Tivoli. Alcuni parlamentari tra cui Vittorio Messa (An) e Ugo La Malfa (Dc) e Andrea Agnelli (Ccd) e Ugo La Malfa (Dc) hanno chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla gestione delle Terme dal 1990 in poi mentre il comune di Guidonia sta facendo passi concreti per realizzare finalmente le Grandi Terme. È il sindaco progressista di Tivoli Alcibiade Boraito non ha reagito bene alla notizia della richiesta parlamentare ipotizzando un piano per favorire interessi non controllabili sulle Acque Albule. Già da qualche tempo trova una di marcia su amministrazione (che è azionista unico della azienda termale) e Acque Albule a causa la bocciatura da parte del Coreco del consuntivo comunale riguardante le terme.

Ma sembra che il Coreco non tenga in gran conto le difficoltà nelle quali si trova un ente locale che agisce come unico socio di una società per azioni, afferma il sindaco. «Se la Società in questione attraversa un periodo di crisi l'ente locale ha il dovere di provvedere al mantenimento di un bene che appartiene a tutta la comunità e non solo a pochi amministratori». Tra l'altro il Coreco deve ancora chiarire cosa significhi quella bocciatura motivata da un eccesso di potere di cui parla in un suo laconico comunicato. Ma Boraito è convinto. «Noi vogliamo cambiare la ragione sociale delle terme e aprire al capitale privato. Per questo la giunta da me presieduta ha messo al lavoro un pool di studiosi di chiara fama (Luigi Spaventa) e Sabino Cassese, docenti universitari e Bartolomeo Manna, consigliere della Corte dei conti, per sapere che cosa dovremo fare in proposito. Vi sono varie forme ipotizzabili: la vendita della Società o la sub-concessione delle sorgenti o una Public Company. Inoltre abbiamo affidato a studiosi ed esperti anche l'attuazione di un piano particolareggiato della zona termale. Non ci sarà smobilizzazione», conclude il primo cittadino di Tivoli, «ma ampliamento (e ci occuperemo di affrontarlo con i privati) e quando entreranno a far parte dell'azienda termale». E le due commissioni hanno concluso da poco i lavori esprimendosi a favore del piano di privatizzazione della società.

Ma per il ragioniere Rosano Scarpulla, esperto in problemi legati all'amministrazione degli enti pubblici, già ragioniere capo del comune di Tivoli dal 1960 al 1978 e consigliere di amministrazione della Terme dal '92 al '93, la privatizzazione deve avvenire sulato. A Tivoli non si è capito che le Acque Albule sono un bene di tutti e non possono essere amministrato da una cerchia ristretta di politici a loro uso e consumo come si è fatto finora. «Il problema è legato al fatto che il Comune è azionista unico», aggiunge il ragioniere, «in questo modo non ha una controparte e neanche pensa come dovrebbe a creare per esempio una commissione di tecnici e politici per riferire alla cittadinanza la situazione dell'azienda. Le Acque Albule vanno amministrate come una società per azioni secondo le norme del codice civile. Chi va oltre, come spesso è successo, deve essere punito come finalmente in Italia sta accadendo ma non ancora qui». Una Spa propria di un ente pubblico», conclude Scarpulla, «è una cosa molto ambigua. Per ovviare all'inconveniente che vengano di stolti dei soldi destinandoli ad altri scopi, bisogna subito privatizzare la Società delle Terme. Una scelta che nessuno per primo vuole prendere».

In effetti, le Acque Albule sono una risorsa che non vede disporre tutte le sue possibilità», afferma invece il direttore sanitario delle Terme dottor Marco Vincenzi. «Rappresentano un grande patrimonio che non viene ben utilizzato. Non è solo un fatto di amministrazione ma proprio di cultura cittadina, anche perché fino a poco tempo fa la Spa è stata uno strumento di sottogoverno e la gestione dello stabilimento è rimasta al di sotto delle potenzialità, chiusa nel suo piccolo cabotaggio». «Né c'è stato uno sforzo adeguato da parte dello stabilimento negli anni Ottanta», aggiunge il direttore sanitario, «quando ci fu il boom del termalismo (500.000 presenze l'anno di cui 50.000 riguardanti le cure termali) dovevano esserci un ampliamento dello stabilimento e una maggiore attenzione alla ricerca». E dati alla mano conclude il dottor Vincenzi. «Nel 1991 vi furono circa 11 miliardi di fatturato a fronte di 4 miliardi e 700 milioni di perdita nel '92 sei miliardi di fatturato contro quattro e mezzo nel '93 tre miliardi contro 900 milioni di perdita per le perdite accumulate in precedenza. La Società ha accusato un interesse passivo di ottocento milioni circa. Senza di questi la gestione del '93 sarebbe andata in pareggio e tagliando costi spese e il personale il bilancio '94 dovrebbe chiudersi in pareggio».



Acque albule a Tivoli Nuova Cronaca

Advertisement for Foto Club 'Castelli Romani'. It features the club's logo and text: 'Via Cellomaio 48 - Albano Laziale Tel. 9305485. Il Fotoclub "Castelli Romani" prosegue in Albano Laziale la propria attività espositiva iniziata il 23/12/94, con una nuova mostra fotografica dal titolo "S COME STILL-LIFE Dall'oggetto all'immagine creativa". La mostra inaugurata il 7 gennaio '95 presso la sede del Fotoclub "Castelli Romani" in via Cellomaio, 48 - Albano Laziale resterà aperta al pubblico fino al 15 gennaio '95 con orario: giorni feriali 10.00-20.00, giorni festivi 16.00-13.00 e 16.00-20.00. FOTO CLUB "CASTELLI ROMANI" Il Presidente Mariano Fanini